

ambiti territoriali finalizzata ad obiettivi di tutela dell'ambiente e dell'attività agricola, ribaltando la logica precedente di tante analisi basate sulla vocazione del territorio alla edificabilità, secondo una concezione monodimensionale dello sviluppo.

L'efficacia di quella metodologia, rispetto a studi ben più sofisticati, stava nell'evidenza con cui - anche per i non addetti ai lavori - l'inventario di risorse fisiche, di priorità o, viceversa, esclusione di usi del suolo, si poteva tradurre in vincoli pressochè indiscutibili, in politiche abbastanza definite, in prestazioni da richiedere ai piani. Da notare anche - su questo ritorneremo - un effetto indiretto non secondario, di tipo educativo nei confronti degli attori del processo di piano.

Si sono intanto moltiplicate esperienze di censimento/valutazione delle risorse territoriali non solo fisiche, ma economiche, culturali, organizzative; la stessa esperienza recente della formazione dei piani paesistici regionali si è mossa in questa direzione, costruendo inventari di risorse.

Proprio il dibattito sui piani paesistici può esemplificare i diversi tipi di approccio al governo del territorio che coesistono forse inevitabilmente.

Da un lato è sicuramente utile una parte di piano disegnata, corrispondente a vincoli rigidi di tutela. È, in certo modo, definibile oggettivamente e per sempre, perché ci perviene già disegnata dalla natura e dalla storia; fiumi, boschi, laghi, centri storici ecc. In realtà non è oggettiva neppure questa parte del piano, ma è certamente il frutto di un consenso di fondo ormai consolidato a favore della conservazione integrale di ciò che costituisce la struttura, la cosiddetta matrice ambientale del territorio.

Ma per il resto del territorio, in cui non è altrettanto dominante il vincolo di tutela ed occorre contemperare e rendere compatibili diversi usi delle risorse, non è certo possibile ragionare solo in termini di zonizzazione e di normativa tradizionale.

Anni fa, compiendo una ricerca pilota per la Regione, che intendeva individuare criteri di metodo per la normativa urbanistica delle zone extraurbane, ho potuto sperimentare personalmente un approccio di valutazione multicriteria che si è tradotto alla fine non in una serie di prescrizioni legate ad una zonizzazione per aree omogenee, ma in una classificazione di situazioni complesse, di ambiti integrati, che richiedevano diverse politiche.

Ho così potuto verificare che è possibile, oltre che opportuno, sostituire ai vincoli un sistema di obiettivi, di prestazioni da ottenere - esprimibili anche attraverso standards, qualitativi o quantitativi, ad esempio soglie di occupazione del suolo, di densità di agenti produttori di inquinamento, etc. - a patto che si costruisca insieme un sistema informativo che consenta il monitoraggio delle trasformazioni.

L'attuazione pratica di questo modo di pianificare è ancora tutta da costruire. In Emilia-Romagna, ad esempio, esiste ormai un sistema informativo a questa scala, e questo consentirebbe di sperimentare largamente, come periodicamente si annuncia, programmi integrati di tutela ambientale e valo-